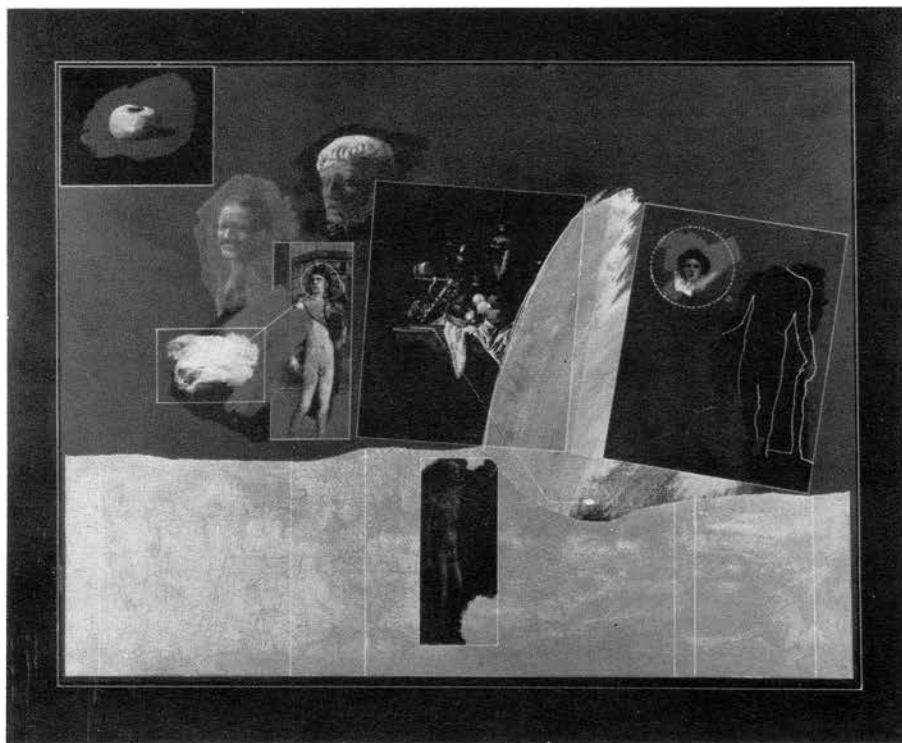


Guido Biasi



Proseguendo quell'esplorazione costante ed ostinata di tutte le regioni possibili della memoria che ha caratterizzato la mia pittura fin dalle origini, e considerando che i risultati del mio lavoro hanno sempre avuto un carattere museologico, era inevitabile che io arrivassi un giorno a scegliere il Museo stesso come oggetto o come tema di riferimento, passando in tal modo da un immaginario « Museo della memoria » a quella che possiamo definire come « la Memoria del Museo ».

Le mie « Museologie » sono il teatro di incontri, di confronti, di analisi, di giustapposizioni o di sovrapposizioni di frammenti pittorici apparentemente tipici della tradizione europea, e tuttavia ir-reperibili, non riscontrabili, in quanto *rifatti* e di conseguenza immaginari. Tali frammenti sembrano estratti da una Storia dell'Arte *parallela* a quella che conosciamo, o piuttosto da una sua *imitazione*.

I diversi « tipi » pittorici evocati sono accompagnati da didascalie ambigue o incomplete, che adottano le formule ben note dei manuali di storia dell'arte: si tratta generalmente di espressioni usate dagli specialisti nel campo delle attribuzioni, ma che io rendo particolarmente derisorie in quanto esse precedono molto spesso le sole iniziali dell'artista al quale è stato « assegnato » il dipinto, quando non finiscono con un punto interrogativo, pronto ad immergere di nuovo ogni cosa nel dubbio. I frammenti portano spesso anche l'indicazione di una data (verosimile o ipotetica), e quella di un luogo possibile (legato alla storia della pittura). In alcuni casi la mia tela ospita un'ossessiva accumulazione di frammenti di uno stesso genere e appartenenti alla stessa « epoca », rigorosamente ordinati e completati dalle relative attribuzioni e datazioni.



alto: Guido Biasi, « Museologie », 1977. In basso: « Museomanie », 1976. Gall. Blu, Milano.

In questi casi, la tela è essa stessa la sala di un museo immaginario e, naturalmente, i diversi « morceaux de peinture » esigono, da parte mia, un notevole sforzo di spersonalizzazione allo scopo di realizzare la più grande varietà di « maniere » possibile. In altri casi, il quadro si presenta come una tavola dimostrativa in cui è analizzato scrupolosamente, con ostentato zelo, un solo frammento museografico, a metà strada fra la curiosità e la reliquia. Altrove, la mia tela è l'occasione di un confronto — previa scelta di un tema o di un genere — fra epoche, luoghi, culture, stili, tecniche

o semplicemente artisti differenti. Le « memorie di pittura » fissate sulle mie tele non sono, per quel che mi riguarda, che un supporto destinato a ricevere le necessarie indicazioni testuali di cui ho parlato innanzi. Sono questi testi, queste didascalie, questi commenti che permettono, in un secondo tempo, di far scattare il meccanismo dell'operazione che mi interessa, dando un senso al contesto nella sua totalità. Contesto al quale vorrei aver dato, se possibile, un sapore di rappreso, di congelato e, contemporaneamente, di disincanto e di demitizzazione. (Guido Biasi)